

## L'EUROPA E LA CRISI

# Il premier italiano: «Gli eurobond sono all'orizzonte»

- Il presidente del Consiglio italiano sostiene la proposta del neo presidente francese Hollande
- Ma la cancelliera Merkel ribadisce il suo «nein» e ripete ancora: la Grecia deve fare i compiti a casa

PAOLO SOLDINI  
paolocarsoldini@libero.it

Mario Monti vede gli eurobond all'orizzonte. Arriveranno, ha detto ieri al termine dell'incontro con il premier ceco Petr Necas «quando i tempi saranno maturi», ma «non fra moltissimo tempo». *Wishful thinking*, cioè pia illusione, o manifestazione, un po' contorta, di ottimismo? Comunque il presidente del Consiglio italiano si è sbilanciato abbastanza, perché nulla di quanto è avvenuto al vertice informale dell'altra notte autorizzerebbe, in teoria, una così rosea previsione, la quale parrebbe quasi riguardare già il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Un mese e poco più per far cambiare idea alla cancelliera Merkel? Oppure un modo di prefigurare una forzatura, come un voto a maggioranza tutti-contro-Berlino, per metterla nell'angolo? Allo stato delle cose sembrano ipotesi da fantascienza. Monti avrà tanti difetti, però non quello di parlare a vanvera. Su un argomento così delicato, poi.

Partiamo dai fatti. Nella cena brussellese e nel teso dibattito che l'ha seguita, la bomba eurobond è davvero esplosa, come aveva annunciato alla vigilia François Hollande notificando a Berlino e a Bruxelles che «tutti gli argomenti» sarebbero stati sul tavolo. Sull'argomento più difficile, la condivisione del debito e i titoli europei, il presidente e il leader italiano hanno esibito una concordanza plateale. Ma non si può certo dire che siano stati fatti passi avanti verso una qualche intesa. La discussione è servita, al massimo, a precisare gli schieramenti: Germania, Svezia, Paesi Bassi, Finlandia e, forse, qualche piccolo Paese slavo contro tut-

ti gli altri, compresi i fedelissimi d'un tempo come l'Austria e il Lussemburgo e il peso massimo di una *new entry* un po' a sorpresa: la Gran Bretagna. Anche David Cameron, che può permettersi il lusso di guardare le cose da fuori, consiglia gli eurobond. Il che segnala quale sia il parere prevalente alla City.

Di fronte a questo schieramento poderoso, però, Angela Merkel non si spaventa. Poche ore la fine della riunione di Bruxelles è tornata a sparare cannonate: «Non ha senso - ha tuonato - riportare tutto alla questione degli eurobond o a strumenti che hanno l'apparenza della solidarietà» ma che non fanno altro che aggravare la crisi dell'eurozona. Questa non sarà risolta da «un rimedio miracoloso», ma con il rigore di bilancio e le riforme strutturali: se tutti i Paesi «faranno i compiti», nel suo linguaggio. Intanto nei commenti dei media tedeschi viene riconosciuto, sì, che per la prima volta da anni un vertice europeo è stato non è stato dominato dalla cancelliera perché *Monsieur le Président* le ha strappato il

...

**La Germania sempre più isolata riesce comunque a far slittare a giugno la decisione tanto attesa**

...

**Anche Londra, Vienna e il Lussemburgo ora schierati per lo strumento di condivisione del debito**

ruolo di vedette, ma si guarda con scetticismo all'idea che alla fine Hollande, Monti e gli altri la spuntino, magari «fra non moltissimo tempo».

#### IL CREDO DELLA BUNDESBANK

Nella loro discussione informale i 27 leader europei, comunque, hanno davvero fatto opera di chiarezza fissando il perimetro dei temi sui quali, nel vertice di fine giugno, qualche decisione dovranno pur prenderla, a meno di una clamorosa (e pericolosissima, dato il contesto) rottura. Messi tra parentesi gli eurobond, sul tavolo ci sono comunque i project bond, ovvero obbligazioni europee per finanziare investimenti privati, l'aumento del capitale della Banca europea degli investimenti, altro pallino di Hollande e, insieme con gli eurobond, dei socialdemocratici tedeschi, i quali fanno notare che un aumento di capitale di 10 miliardi metterebbe alla Bei di mettere in moto prestiti per 15 miliardi l'anno nei prossimi quattro anni. Poi ci sono i capitoli della formazione dei giovani e dello stimolo all'occupazione, con piani nazionali per il lavoro da fare in tutti i Paesi. Infine, qualche movimento c'è anche sul ruolo della Bce. Anche qui la Germania è abbastanza isolata nel rifiutare persino la discussione su un'eventuale intervento diretto dell'Eurotower sul mercato dei titoli e su ulteriori iniezioni di liquidità alle banche. Ma il rischio che precipiti la crisi delle banche spagnole potrebbe costringere al realismo il governo di Berlino e persino la Bundesbank.

E la Grecia? Ufficialmente siamo alla dichiarazione che in proposito ha diffuso il presidente del Consiglio Van Rompuy quasi alle due del mattino: «Siamo tutti d'accordo perché Atene resti nell'euro, ma dopo le elezioni dovrà adempiere agli impegni presi». Lodevole intenzione, che però confligge non solo con il probabile esito del voto di giugno in Grecia ma anche con la pretesa di far funzionare il Fiscal compact così com'è.



#### GRECIA

### Scontri a Patrasso, neonazi contro gli immigrati

Alta tensione nella città portuale di Patrasso, dove martedì sera e di nuovo mercoledì gruppi neonazisti si sono scontrati con le forze di polizia. L'ultra-destra chiede l'allontanamento degli immigrati dalla città, prendendo a pretesto l'uccisione di un cittadino greco di 29 anni per mano di tre immigrati clandestini di nazionalità afghana. Gli ultimi incidenti sono avvenuti intorno allo stabilimento abbandonato di Piraikis-Patraikis, dove avevano trovato rifugio molti immigrati. L'edificio era in realtà deserto, perché dopo i primi disordini, i clandestini erano stati trasferiti ad Atene. Ma l'area si è trasformata in un campo di battaglia. Un gruppo di persone con il viso coperto ha lanciato

bombe molotov e altri oggetti contro i poliziotti, che a loro volta hanno risposto con i lanci di lacrimogeni.

Il sindaco di Patrasso, Giannis Dimaras, ha definito la situazione esplosiva, mentre Lefteris Ikonou, il ministro per la Protezione del Cittadino, ha avvertito che non sarà permesso a nessuno di sostituire la polizia nel suo compito, che è quello di affrontare la criminalità e proteggere i cittadini.

Secondo la polizia locale agli incidenti hanno preso parte circa 350 membri dell'organizzazione neonazista «Chrisi Avghi» (Alba Dorata), che nelle elezioni di 6 maggio ha ottenuto il 6,97% delle preferenze e 21 parlamentari.

## Si sfalda il patto per il sì al Fiscal Compact nel Bundestag

#### L'ANALISI

P. SO.

**NON SONO SOLO GLI EUROBOND A TURBARE I SONNI DI ANGELA MERKEL. ANCHE LA SUA CREATURA BENEDETTA**, il patto di ferro sulla disciplina di bilancio, rischia grosso. Ieri, poche ore prima che sulla firma del *Fiskalpakt* cominciasse alla cancelleria una riunione d'urgenza con i partiti dell'opposizione, il copresidente del gruppo dei Verdi al Bundestag ha annunciato che il suo partito sarebbe orientato a votare contro la ratifica parlamentare che il governo deve incassare entro il 15 giugno. Il problema, per *Frau Merkel*, è che i Verdi sono indispensabili, insieme con la Spd, per raggiungere la maggioranza di due terzi del parlamento che una sentenza della Corte di Karlsruhe (equivalente alla nostra Consulta) impone sulle leggi

che riguardano il bilancio. La Spd, che sarebbe in teoria disposta a votare per la ratifica, pone una serie di condizioni che, al momento, la cancelliera e il suo governo non hanno la minima intenzione di soddisfare. La prima è l'istituzione degli eurobond, ma ne seguono molte altre, che i socialdemocratici hanno messo nero su bianco in un programma per la crescita e l'occupazione che è stato presentato in pompa magna, giorni fa, dai tre esponenti di prestigio del partito: il presidente Sigmar Gabriel, l'ex ministro degli Esteri e vicecancelliere Frank-Walter Steinmeier, attualmente presidente del gruppo al Bundestag, e l'ex ministro delle Finanze Peer Steinbrück. Lo stallo per il governo è pericolosissimo. La seduta del 15 giugno è l'ultima utile perché il patto venga ratificato in tempo per l'entrata in vigore, a luglio, dell'European Security Mechanism (Esm), il fondo Salva-stati

indispensabile far fronte alla crisi finanziaria. Se salta l'appuntamento, tutto viene rimesso in discussione. In realtà, nei piani originali sul *Fiskalpakt* e sull'Esm si sarebbe dovuto votare proprio oggi. Era previsto anche una specie di solenne gemellaggio italo-tedesco con sedute contemporanee e scambio di parlamentari che, alla luce delle delusioni sull'*austerity policy* della cancelliera, sembra ora una sceneggiata un poco grottesca.

In realtà, il governo non ha nemmeno cominciato il negoziato sulle condizioni poste da Spd e Verdi e l'isolamento che sta crescendo in Europa intorno alla strategia anti-crisi tutta e solo fondata sul rigore di bilancio rende ora molto più deboli le *chances* di un'intesa in extremis. Ieri Steinmeier, considerato nelle file socialdemocratiche tutt'altro che un estremista, ha sostenuto che così com'è il *Fiskalpakt* è «materia esplosiva sia per la politica che per

l'economia» e che occorre cambiarlo perché regole tanto severe sono «in chiara contraddizione con una ragionevole politica economica in Europa». Non è questione solo di condizioni: cresce, in Germania e fuori, l'opinione di quanti ritengono che il Fiscal compact, almeno nella versione attuale, non sarà mai gestibile. Prendiamo la Grecia: tutti, governi e istituzioni europee, continuano a dire che deve restare nell'euro. Ma, a parte tutte le altre considerazioni, possibile che nessuno si ponga il problema che il necessario sostegno ad Atene perché non dia forfait è assolutamente incompatibile con le regole fissate dal patto? E allora: o è una finta la determinazione a salvare la Grecia o il patto fiscale deve cambiare. *Tertium non datur*. Lo stesso discorso si potrebbe fare per la Spagna. E anche per l'Italia, giacché, che si sappia, il governo Monti non ha ricevuto alcuna garanzia che verranno

riconosciute all'Italia le vaghissime «circostanze particolari» che il Fiscal compact prevede per eventuali deroghe e che Roma vorrebbe utilizzare per lo scomputo dal debito delle spese per investimenti o *golden rule*. Nelle grandi incertezze che gravano sul patto ce n'è anche una che ieri è stata evocata dal presidente del movimento federalista Virgilio Dastoli. Chi dovrebbe decidere se un Paese che non rispetta i parametri dev'essere punito? I tedeschi insistono sul carattere «automatico» delle sanzioni, ma il patto, pur se è un accordo tra Stati, riconosce comunque il potere che in materia i Trattati attribuiscono alla Commissione Ue, che dovrebbe proporre le sanzioni al Consiglio. Il quale a sua volta voterebbe a maggioranza. La posizione dura della Germania potrebbe essere messa in minoranza e Angela Merkel (se ci sarà ancora lei) avrà fatto tanto rumore per nulla.